



Omelia

Festa dei Santi - Anno B

Le beatitudini

2012 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Festa dei Santi. Se invece del termine Santi, dovessimo dire: uomini che hanno raggiunto la maturità, la pienezza.

I santi sono ipotesi di nuova umanità. Perché è la festa della compagnia, la festa della comunione: dei santi e dei peccatori. Santi e peccatori che si tengono per mano lungo questo incessante pellegrinaggio della vita: "...E vidi una moltitudine di ogni razza, di ogni lingua, di ogni nazione (diremmo oggi: di ogni religione), vidi una moltitudine che stava seduta davanti all'Agnello".

E' una festa dentro il cui nome "Ognissanti" troviamo tutti i nomi, troviamo il volto di tanti che abbiamo amato, che amiamo, che continuiamo a ricordare - i nostri santi - come dire: la parte buona, la parte forte del nostro vivere, del coltivare i nostri sogni. Allora festeggiamo e amiamo questa festa perché ti assicura che il giardino, il banchetto, la grande assemblea non è piena di puri, ma anche di peccatori perdonati, di gente come me, come voi, di gente comune.

Gesù a un certo punto dice: " ... a voi che avete lasciato, darò il centuplo quaggiù e l'eternità"; vi darò tanti fratelli, vi darò un supplemento di umanità e di cuore, vivrete di relazioni e non di cose, di persone e non di possesso, uomini promossi a uomini, quindi nuova ipotesi di umanità.

Vorrei provare a cogliere qualche tratto di personalità che fa dire: ma sì, anch'io sono un po' santo, ... e allora mi sono chiesto: ma chi è santo?

Santo è innanzitutto l'uomo capace di meraviglia. In principio c'è la meraviglia, quella stessa di Dio che guarda e grida alle sue creature: "...è bello, sei bello!"(Genesi 1° capitolo).

"E vide che tutto era buono": è la meraviglia che è una riserva di gioia, resta viva se abbiamo con Dio e con la vita un rapporto di salvati, fiduciosi, cioè un rapporto da bambini. La fiducia.

L'uomo santo allora è l'uomo dell'amore plurale - non fraintendiamo - uomini e donne che fanno vivere l'amore di Dio nel mondo: ama Dio, ama il prossimo, ama te stesso. Amore come frammento del sogno di Dio. L'Amore di Dio nel mondo, questo è il sogno di Dio.

E' l'uomo che vive la polifonia dei desideri, delle aspirazioni, con le mani, con i piedi impigliati dentro il volto delle cose della vita quotidiana, capace di amare con la stessa intensità la terra e il cielo.

Santo è l'uomo che ama di conoscere bene se stesso, le sue qualità, la sua forza positiva, tutto il buon grano depositato che c'è e lo porta piano piano a maturazione, senza l'ansia di dover strappare la zizzania. Cosa vuol dire questo? Non pensiamo che il santo debba spegnere le proprie passioni; esse ci appartengono nell'ordine delle cose; caso mai si tratta di orientarle o di convertirle.

Santo non è il contrario di peccatore. Siamo tutti un po' santi e un po' peccatori; lo è anche la Chiesa, il giusto pecca sette volte, ma settanta volte sette compie azioni buone. La santità non si misura sul numero o sulla assenza dei peccati, ma sul bene che si va seminando, ogni giorno, lungo i giorni che ci sono dati da vivere.

Allora non esagero se dico che una delle caratteristiche del santo è quella di essere un uomo esagerato, nel senso che non si arrende; non si arrende alla mediocrità, ama la vita, è innamorato delle sfide dell'impossibile; per

questo finisce espropriato delle cose futili, superflue. C'è un po' di deserto, tanto che S.Paolo ci dice: "non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Come dire, non lo sono ancora, ma io sono una di queste infinite possibilità.

Allora è vero che questa è la festa dell'uomo dalla vita bella, perché bellezza è coniugare, mescolare in questa proporzione finito e infinito, tempo ed eternità, adesso, grazia e perdono, piacere e fatica, desiderio e dono.

Conclusione. Richiamando il testo delle beatitudini, non sempre ci soffermiamo a riflettere sul fatto che le beatitudini non sono mai riferite direttamente ad un atteggiamento religioso. La prima parte delle beatitudini, quella che compete a noi uomini di questa storia, non nominano mai Dio, o il nostro rapporto con Lui.

La prima parte dice: "beati i poveri, gli afflitti, i

miti, i misericordiosi, gli affamati, i puri, ecc..", sono delle doti umane, degli atteggiamenti umani.

Allora la santità la si vive nelle strade, nelle case, nella vita quotidiana.

Il Dio che sembra escluso viene invece evocato nella seconda parte di ogni beatitudine come il garante su questi atteggiamenti del cuore, della vita, dell'impegno, della responsabilità: la mitezza, l'umiltà, lo spirito di pace. Egli pone il suo sigillo, il suo futuro. Mette la sua presenza, la sua eternità, su questi comportamenti, su queste nostre caratteristiche.

Oggi così possiamo pregare - è la preghiera del salmista - : "Griderò che questo povero uomo chiama perché il Signore lo ascolta".

E qui sta il germe della vita santa, il gridare e il Dio che ascolta.

Riferimenti:

Apoc. 7,2-4 9-14 / 1a Gv 3,1-3 / Mt. 5,1-12

Fonte:

www.ilcalabrone.org